



Francesco Bartolomeo Conti

(1681 - 1732)

David

David est une « Azione sacra per musica » (Oratorio – Drame sacré) en deux parties sur un livret d’Apostolo Zeno (1669–1750). Composée pour 6 voix solistes, chœur mixte et orchestre (hautbois, basson, trombone alto, cordes et basse continue (violoncelle, contrebasse et théorbe)

Création le 30 mars 1724 à la Chapelle Royale à Vienne.

Rôles

David , fils d’Isaïe, gendre de Saül	Castrat (alto)
Saül , roi d’Israel	Ténor barytonnant
Micol , fille de Saül, épouse de David	Soprano
Gionata (Jonathan), fils de Saül, ami de David	Soprano
Abner , général de Saül	Contralto
Falti , confident de Saül	Baryton

Argument

L’action se déroule à Jérusalem sous le règne de Saül.

Saül qui a désigné David, son gendre, comme chef de ses armées, devient jaloux de lui à cause de ses succès et cherche à le tuer.

David joue (et chante) un psaume sur la harpe (le théorbe, l’instrument de Conti dans cet oratorio) pour tenter de guérir la folie de Saül, après quoi Saül lance son javelot sur lui, mais le rate.

Avec l’aide de sa femme et de son ami Jonathan, son beau-frère, David s’échappe et Saül a une vision dans laquelle il prévoit sa propre chute et l’avenir glorieux prédestiné aux héritiers de David.

1736

DAVID.
AZIONE SACRA
 PER MUSICA,
 DA CANTARSI
 NELL' AUGUSTISSIMA CAPPELLA
 DELLA
 SACRA CESAREA E CATT. REALE
 MAESTA'
 DI
CARLO VI.
 IMPERADORE
 DE' ROMANI
 SEMPRE AUGUSTO,
 L' Anno M. DCC. XXIV.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, e Istorico di Sua Maestà
 Cesarea, e Cattolica.
 La Musica è del Sig. Francesco Conti, Tiorbista, e Compositore di
 Camera di S. M. Cef. e Catt.

VIENNA D' AUSTRIA.
 Appreso Gio. Van Ghelen, Stampatore di Corte di Sua M. C. e C.



INTERLOCUTORI.

SAUL, Re d'Israele.
MICOL, sua figliuola, moglie di David
GIONATA, figliuolo di Saul, amico di
 David.
DAVID, figliuolo d'Isai.
ABNER, Generale di Saul.
FALTI, confidente di Saul.
CORO d'Israeliti.

L' Azione è in Gerusalemme, nella Reggia di Saul.

PAR-



PARTE PRIMA.

DAVID.
Micol, diletta sposa, ond'è, che mesta
 Mi riguardi, e sospiri? *Reg. I. c. XVIII.
27.*

MICOL.
 Ingiusto padre!
 E se padre non fossi,
 Re tiranno, direi!

DAVID.
 Di che l'accusi?

MICOL.
 De l'iniquo odio suo, che vuol tua morte.

DAVID.
 Il figliuolo d'Isai potea temerlo:
 Ma di Micol lo sposo or più nol tema.
 Genero di Saule, a lui son caro.

MICOL.
 David, il tuo valor le sue speranze
 Deluse. Il prezzo io fui de' tuoi perigli.
 I cento Filistei, da te trafiggi,
 Furon la dote, a te richiesta, ond'io

A 2

*Non habes
 Rex sponsalia
 necesse, nisi
 tantum centum
 praparia Philis-
 tinarum. &c.
 XVIII. 25.*

Tua

Tua conquista divenni. Ah! se tra l'armi
 Cadevi, io n'era, o sposo,
 L'innocente cagion. Con l'amor mio
 Tentò spingerti insidia in braccio a morte.
 Fu il Ciel, che in te difese
 Quest'alma amante, e i giusti voti intese.

DAVID.
 E gli esaudì. Che più paventi, o brami?
 Io tuo sono: tu mia. Vinto è ogni male.

MICOL.
 Ma non l'odio del padre. Il cor gli scorgo
 Ne le torbide ciglia;
 E Saul mal si asconde
 A gli occhi de l'amante, e de la figlia.

Al genitor mio Re
 Un certo non fo che
 Di torbido e funesto io leggo in fronte.
 E solo temo, o Dio!
 Che a' danni tuoi, cor mio,
 Covino in regio sen l'infidie, e l'onte.
 Al genitor, ec.

GIONATA.
 Nè t'inganna il tuo amor. Guardati, amico,
 E da trame, e da furie. Ove la frode
 Manchi, uscirà la forza a farti guerra.
 Il Re ti abborre a morte; e al suo furore
 Fanno applauso e ragion l'alme fervili,
 Che d'astio accese, e di livor feroci
 Stiman loro fortuna, e lor dovere

XVIII. 27.

*Et Saul ma-
 gis cepit time-
 re Dominum:
 factusque est
 Saul inimicus
 David cunctis
 diebus. XVII.
 29.*

*Porro Jona-
 than filius Saul
 diligebat Da-
 vid valde. Et
 indicavit Jo-
 nathan David,
 dicens: Quare
 Saul pater me-
 us occidit te?
 XIX. 1. 2.*

Dar'ar-

Dar'armi a l'ingiustizia, e erollo al metto.

DAVID.

A me per non temer basta innocenza.

GIONATA.

Non basta. E una gran colpa
La virtù, che è sospetta. In Re, che tema,
Se mancano pretesti in sua condanna,
Mai non mancano mezzi in sua ruina.

DAVID.

Uff perfidia il suo poter: ma il primo
Suo trionfo non fia
Turbar la pace, e la costanza mia.

Quale augellino al monte,
Fuggi, mi dite, o cari:
Fuggi: che l'arco è teso,
E le saette pronte;
E' colpo a' danni tuoi già prende il volo.
Ma dal gran Dio difeso,
E in sua possanza invito,
Qual già mi vidi al piede
Il Filisteo trafitto,
Vedrò i nemici miei morder il fuolo.

Quale; ec.

GIONATA.

S'io t'ami, il sai. Quest'alma
Più di te, dolce amico,
Che di Gionata è l'alma; e quell'amore,
Che sì tenacemente a te m'unisce,
Ti consiglia, e ti prega a fuggir rischio.

*In Domino
confido: quomodo
dixit
anima mea:
Transfigura in
montem sicut
passer? Quo-
niam ecce pec-
catores inten-
derunt arcum,
paraverunt sa-
gittas suas in
pharetra. &c.
Psalm. X. 1. 2.
Reg. I. c.
XVII. 51.
Anima Jona-
tha consoli-
data est ani-
ma David, &
dilexit eum Jo-
nathas quasi a-
nimam suam.
XVIII. 1.*

Se

Se per tema il ricusi,
Fuggi almen per pietà. Vedi il mio pianto.
Vedi quel de la sposa.

DAVID.

E si certa ruina a me sovralta?

GIONATA.

Il padre, ah! con qual pena
L'accuso! al suo furor cerca ministri.
Ne' servi tuoi, ne' tuoi custodi, e fino
In Gionata poc' anzi
Tentò un braccio omicida.

MICOL.

O Dio!

DAVID.

Tant' ire
Nel regio cor?

GIONATA.

Deh! non ti veggia il nuovo
Di ne l'infaulta reggia.
Celati a l'odio reo. Sarà mia cura
Stare al fianco del padre: udirne i voti:
Mostrarne il torto: usar ragioni e prieghi;
E di quanto succeda
In tuo danno, o in tuo pro, nuncio fedele
M'avrai. Salvati, amico.

MICOL.

Ah! non più indugi.
Ecco le armate guardie. Il Re sen viene.
Fuggi.

*Locutus est
autem Saul ad
Jonathan filium
suum, & ad
omnes servos
suos, ut occi-
derent David.
XIX. 1.*

*Quapropter
observa te qua-
so mane, &
maneo clam,
& abscondit.
XVIII. 2.
Ego autem
egrediens stabo
juxta patrem
meum, in a-
gro ubicumque
fuerit: & ego
loquar de te ad
patrem meum:
& quodcum-
que videro,
nuntiabo tibi.
XVIII. 3.*

DA-

DAVID.

Ubbidisco. Eccello Dio, che scorgi,
E sai la mia innocenza, e i miei perigli,
Reggimi, e fa, che passi
Nel cor del padre la pietà de' figlj.

MICOL.

Quasi al partir di lui l'alma angosciosa,
Gionata, uscìr mi sento.

GIONATA.

Fa cor. La mia amistà sia tuo riposo.

MICOL.

Deh! salva a te l'amico, a me lo sposo.

GIONATA.

Contra un padre ingiusto e crudo
A l'amico farò scudo
Del mio petto, ed ci vivrà.
Verrà meno
Pria la vita a questo seno,
Che la fede a l'amistà.

Contra, ec.

SAUL.

E sì vile in Saul dunque un comando,
Che non ha chi lo tema, e l'ubbidisca?
Vivrà David in onta
De l'ire mie? de la mia pace a costo?
Abner, son'io più Re? Son più Saule?
No: più nol son. Di Samuel compite
Ecco in me le minacce. Il mio nemico
Ha regno in Israele.

XIX. 1.

*Et projecit
Dominus, ne
suo Rex super
Israel, XV. 26.
Son*

Son tuoi servi i miei servi:
Suoi custodi i miei figlj. Ei m'ha sedotto,
Quanto avea di più fido, e di più caro,
L'amor, l'ossequio, il sangue; e a pena lascia
A me stesso me stesso.
Ma viva Iddio: se nulla
Ha questo scettro di poter: se nulla
Questa man di vigor; cadrà l'iniquo.
Abner, tu lo vedrai: voi lo vedrete,
Vili Israeliti, e voi pur figlj indegni.
Tempo è già, che un sol colpo
Tronchi i lunghi timori, e i rei disegni.

Stringe Iddio l'ultrice spada:
Alza il braccio, e vuol, ch'io cada.
Che far posso? Caderò;
Ma da Re; ma vendicato.
Il nemico mio trafitto
Per me sia nuovo delitto.
Avrò almeno un duol di meno
Al ferir di Dio sdegnato.
Stringe, ec.

ABNER.

Signor, fo per lung'uso,
Che con regio voler mal si contrasta.
Ma ogni mal soffrirò, pria che il rimorso
Di avverti a l'uopo simulato il vero.
Che non meno è al suo Re colui fellone,
Che da ruina nol ritrae, potendo,
Di chi gliel'apre, e ve lo spinge a forza.

XVII. 55.

SAUL.

Che dir potrai ? SAUL.

Di mente ABNER.
Già non mi uscì, qual pria ti venne innanzi
Il pastorel garzone. Avea la destra
Nodoso tronco. A l'omero dal collo
Cadea l'agile fionda. Il fianco greve
Era di eletti fassi; e tranne il volto,
Vile il resto pareva. Chi l'avria detto ?
Fra' tuoi più cari in breve
Israël l'onorò. Fu poco in corte
Dargli grado, e nel campo. Eccolo infino
Genero del suo Re. Tanta egli seppe
Grazia aver nel tuo aspetto.

SAUL.
Ah! di più tosto:
Tanta fu l'arte, ond'io lasciai sedurmi.

ABNER.
Se l'aver di Golia spento l'orgoglio,
Sconfitti i Filistei, difeso il regno,
Arte chiami, ed inganno; io nol difendo.
Ma'l fai. Meritò, e ottenne. Il suo valore
Trovò un Re, che fu grato.

SAUL.
E i miei favori
Un suddito insolente; e se nol vieto,
Ne faranno un ribello.

B

ABNER.

David è scelta tua. Tu Duce il festi.
Ei vinto a te. Se n'ebbe lode, questa
Tua lode è ancor. Che qual di nobil fiume,
Cui fan gonfio molt'acque, al fin nel mare
La gran piena si versa;
Così in chi regna, a terminar sen vanno
Le glorie di chi ferve.

SAUL.
Eh! tu non fai,
Che voglia dire un troppo
Popolare favor. Mi si minaccia,
Che da me, e da' miei figlj
Fia diviso Israël. Del mio peccato
Tutto il mio sangue soffrirà la pena:
Nè a Dio basta Saul. Nel mio nemico
L'eredità avrò: mal d'ogni mal peggiore.

ABNER.
Per penetrar gl'immenfi
Divini abissi, umanitate è cieca:
Per contrastarli, inferma.
L'Eterno è in te sdegnato? Oppongli umili
Prieghi, e sincero pentimento. A questo
Dato è'l poter di rivocar le leggi
Di sua giustizia, e d'impetrar pietade.

SAUL.
Ben pentirmi poss'io d'ogni mia colpa:
Non del giusto odio mio, se questo è colpa;
E più facil pietade usar può Dio

B 2

A Saul

ABNER.
Grazie di Re son cote,
Su cui zelo si affina in uom da bene.

SAUL.
Corrompe ambizione anche i migliori.

ABNER.
Noi dicesti tu a Dio caro e diletto?
Or se Dio l'ha in amor, dunque è innocente:
E se innocenza è in lui, perchè lo temi?
Come unir puoi perfidia con bontade?
Fellonia con pietà? Sono i Regnanti
I Vicarj di Dio: sono i suoi Crifti;
Ed egli in se riceve
Le offese loro. Chi al suo Re è spergiuro,
E' sacrilego sempre innanzi a Dio.

SAUL.
Mille un ne uccide: un dieci mille. O voci!
Ei le mie glorie usurpa.
Che gli resta a più aver, che il regno mio?

ABNER.
Ah! mio Re, pallida invidia,
Mostro informe, e turpe affetto,
Lunge stia dal regio petto.
Mai con lei non avrai pace.
Ella fia, che a poco a poco
E ti roda, e ti consumi,
Qual fa in tetto il chiuso foco,
Qual fa in pianta il tarlo edace.

Ah! ec.

*Et tinnit
Saul David,
eo quod Do-
minus esset cū
eo. XVIII. 12.*

*Christus Do-
mini. XXIV.
7. XXVI. 9.
Quis enim ex-
tendit manum
suam in Chri-
stum Domini.
& innocens e-
rit? XXVI.
9.*

*Et prece-
bant mulieres
dicentes: Per-
cussit Saul mil-
le, & David
decem milia.
XVIII. 7.
Iratum est au-
tem Saul ni-
hil, & dissi-
cavit in oculis
ejus sermo iste.
Disiitque: Da-
vid decem mil-
David*

A Saul contumace,
Che al reo figlio d'Isai Saul sdegnato.

GIONATA.
Ah! padre, il tuo buon servo in che ha peccato?

SAUL.
E tu, Gionata, ancor?

GIONATA.
L'opre di lui
Fur rette, e in tua grandezza. Egli in sua mano
Pose sua vita, e i Filistei percosse.
De la destra di lui l'Onnipotente,
Tutto Israël salvando,
Si valse a far prodigj.
Testimon tu ne fosti; e ne' tuoi lumi
Scintillar vidi l'allegrezza. Or come
Tu da te si diverso? O Dio! Perchè?

Perchè pecchi ingiustamente
Contra un sangue sì innocente?
Non ha colpa, e l'odj a morte.
Deh! non tolga iniquo sdegno
A quest'alma, ed al tuo regno,
Il più caro, ed il più forte.

Perchè, ec.

SAUL.
Dunque a David io debbo
Lo scettro? Io senza lui non regnerei?
Segui pur tante volte
Vittoria i miei vessilli. Illustri palme
Colse Gionata solo.

*Locutus est er-
go Jonathas de
David bona ad
Saul patrem
suum: dixit-
que ad eum:
Ne pecces, Rex,
in servum tuum
David, quia
non peccavit
tibi, & opera
ejus bona sunt
tibi valde. Et
posuit animam
suam in manu
sua, & per-
cussit Philistin
& fecit Domi-
nus salutem
magnam uni-
verso Israeli:
vidisti, & le-
tatus es. XIX.
4-5.*

*Quare ergo
peccas in san-
guine innocuo,
interficiens Da-
vid, qui est
absque culpa?
XIX. 5.*

XIV. 47.
XV. 7.
XIV. 14.

Anche

Anche senza di lui vinse Israele ;
E vincerà. Mel vieta
Avverso Ciel ? Più tosto ,
Che il regno a lui dover , perdasi il regno ;
Ma l'odio mio non mai. Mora l'indegno.

GIONATA.

Morrà Gionata ancor.....

MICOL.

Nè le vostr'offa

Quella tomba fatal sole racchiuda.

Le mie anche chiuda , e accoglier non isdegni
Tra un marito , e un fratello , ostie innocenti ,
Una sposa infelice.

SAUL.

O pervertiti

Ordini di natura ! e servi , e figlj

Stan d'un vile in difesa :

Nessun per il suo Re. Tutti in mio danno

Venite pur. Basta Saul per tutti.

ABNER.

Circondano quel cor bronzi , e macigni.

MICOL.

Padre , e signor , per uno sposo io parlo ,

In cui m'è forza amar ciò che è tuo dono.

Tu mi beasti in lui : ma se mel desti

Per rendermi più misera , oh ! qual fiera

Arte di crudeltà ! fino il diletto

Cangiarmi in pena ! Era minor mio male

Pianger tutti i miei giorni ,

Vergine desolata ,

B 3

XIV. 23.

Che vedova gli estremi.
Pietà di me ti prenda.
Rendimi il degno sposo ; o se a te credi
Utile la sua morte ,
Fa , che senza tua colpa
Ei la vada a sfidar fra' tuoi nemici ;
E lascia almen , ch'io possa
Formar tra' miei lamenti
Contro del suo uccisor voti innocenti.

O rendimi pietoso

L'amabile mio sposo ,

O toglimi crudel la vita ancora.

Senza l'amato bene

Mi è legge più spietata-il dir ch'io viva ,

Che figlia sventurata-il far ch'io mora.

O rendimi , ec.

SAUL.

Non più. Già cedo. O troppo amati figlj ,

Val per ogni ragione il vostro amore.

David... Oh ! per quest' alma angoscia estrema !

David a voi si doni. In suo periglio ,

Per l'alto Dio vel giuro ,

L'odio mio fia impotente ,

Nè cadrà per mia mano , o per mia legge.

MICOL.

Re , due volte a me padre !

Nuova vita , e miglior da te ricevo.

GIONATA.

Non si ritardi il grato annunzio e lieto

A l'amico dolente.

*Quod cum
amisset Saul,
placuit vocis
Jonathan, jura-
vis : utique Do-
minus , quia
non occideretur.
XIX. 6.*

*Evocavit ite-
que Jonathan
David. & in.
ABNER.*

Che

Io pur con esso
Le afflitte schiere a rincorar men vado.

SAUL.

Ad Israel fosse Saul sì caro !

MICOL.

Ne avrai dal popol tuo e grazie e lodi.

SAUL.

Questo rossore sofferriam con pace

Di non poter , cinti da rischj e mali ,

Nè vincer , nè regnar senza di lui.

MICOL.

Tu Dio , in cui man son de' regnanti i cori ,

Quel cor conferma sì , che tutti al fine

Ne sgombrino i sospetti , ed i rancori.

FALTI.

O troppo in sen di Re mobili affetti !

O troppo in cor di servo egre speranze !

Ecco in un punto a terra ,

Misero Falti , i tuoi disegni ; ed ecco

Reso al regio favor l'infausto oggetto

De gli odj tuoi , che ti usurpò ogni bene ,

Fatto genero al Re , duce a le schiere.

Lunghi tormenti ha da costarmi un breve

Momento. Oh ! non mi fossi

Staccato mai dal mio signor : che or questo

Trionfo non avrian l'ingrata donna ,

E l'indegno rival ! Saputo avrei

E sostener nel debole Saule

Il decoro de l'ira ,

*dicavit ei om-
nia verba haec.
XIX. 7.*

XXV. 44.

E a la facil pietà chiuder il varco.
Ma che ? Non si disperì. Ancor fort' arco ,
Che rallentò , può tenderfi ; e sepita
Fiamma , avvien per nuov'esca ,
Che in alto incendio si dilati , e cresca.

Agiterò la face

De l'odio , e del sospetto ;

E irriterò in quel petto

La gelosia , e'l livor.

D'ogni più molle affetto

Strugge i trofei quell'ira ,

In cui mantice spira

D'invidia , e di timor

Agiterò , ec.

Tanto si faccia cautamente , e presto.

Languiscon per indugio i gran disegni ;

E la sorpresa agevola le cose ,

Che per se foran dubbie , e perigliose.

CORO.

Cor sano è vita de le carni. Invidia

Putredine è de l'ossa.

Guai a chi da tal peste , e tal veleno

Abbia in suo mal contaminato il seno.

Ben lo distrugge : ira lo pasce , e rode :

Mai non sta : mai non gode :

Nel suo falso piacer sua fmania cresce ;

E in odio a tutti , anche a se stesso cresce.

Fine della Prima Partc.

*Vita carnis,
sanitas cordis :
putredo ossium,
invidia. Prov.
XIV. 30.*

E a la

PAR-

PARTE SECONDA.

CORO.

LE rose di Gerico,
Le palme del Libano
Più belle fioriscano
Al crin de l'amabile
Campion d'Israel.

DAVID.

O figlie di Sion, e modo, e fine,
Date al giubilo, e al canto. Il vostro amore
Alto sì non risuoni,
Che giunga a ridestiar l'ire sopite.
Questo, più che gli armati
Filiitei, mi fa guerra: o se dar segno
D'esultanza v'aggrada,
N'abbia il nostro buon Re tutte le lodi.
Anzi l'abbia il gran Dio, da cui gli è sceso
Quel santo lume di bontà, e clemenza,
Onde sospetto dileguando, ed ira,
Scorge in me, servo suo, fede, e innocenza.

GIONATA.

Che dolce pianto, nel vederti or ora
Del genitor fra l'amorose braccia,

C

Reg. I, c.
XVIII. 6.

Et introduit
Jonathas Da-
vid ad Saul,

Mi

GIONATA.

Sì: faria crudeltà lasciarla in pianto.
Caro amico, sì caro mi sei,
Che offrir ben saprei
Regno, e vita contento per te.
So del padre i gelosi timori.
Non t' invidio. Sien tuoi i primi onori.
I secondi sol bastano a me.
Caro, ec.

ABNER.

Quanto ne l'uomo, che invecchiò in mal uso,
Gitran' alte radici i pravi affetti!
Se ne troncan talor rami, e virgulti:
Ma cresce, e riproduce
Più vigoroso i rei germogli il ceppo.
Io temo, che in Saul de l'odio antico
Spenti non sieno, e soffocati i semi.
Fin nel suo amplesso io vidi
Quel forzato sorriso, indicio infame,
Qual fuol di lampo minacevol luce.
Quindi in udir del lieto coro i canti,
Turboffi, nè ritenne
Presso di se, che il lusinghier suo Falti.
O detestata ognor, ma ognor sofferta,
Turba letal di adulatori iniqui!
Oh! da le Regge avessi eterno esiglio!
Che men frequenti vi farieno ognora
E le ingiustizie, e le perfidie, e l'altre
Colpe, che la lusinga
Fa creder giuste, o necessarie almeno.

C 2

Et tu regna-
bis super Israel,
& ego ero tibi
secundus; sed
& Saul pater
meus fuit hoc.
XXIII. 17.

Al

Mi sgorgò in larga vena! Egual piacere
In mia vita non ebbi, o caro amico.

DAVID.

Gionata, o vero d'amistade esempio,
Anch'io quanto esultai, scorgendo in volto
Al mio Re quel Saul, che m'avean tolto
Calunnia, e frode. Circondato intorno
I dolori di morte, e tratto al fondo
Quasi m'avean d'iniquità i torrenti.
Ora qual fia de' miei nemici il frutto?
Confusion, vergogna, infamia, e lutto.

Giusto prezzo a iniquità!

Entro il baratro cader
Preparato in altrui danno.
Sul suo capo scenderà
Quello stral, che mal vibrò
La sua rabbia, ed il suo inganno.

Giusto, ec.

& fuit ante
eum sicut fuerat
heri, &
nudius tertius.
XIX. 7.

Psal. XVII. 5.

Psal. VII. 16.
17.

GIONATA.

Piaccia al Ciel, che sincera
Pace qui regni, e in avvenir non porga
A malvagi consigli il Re l'udito.

DAVID.

Io farò sì, che nulla in me gli spiaccia,
Se non gli spiace un retto cor. Ma diedi
Al Re finora il dover primo. E tempo,
Che l'altro affretti a la fedel mia sposa.

GIO-

Al fianco anzi vorrei
Crudeli empj nemici,
Che turbe adulatrici in falso aspetto.
Da qui la fragil alma
Sol patirebbe oltraggio:
Ma queste anche ne l'alma
Di uccider la pietà si fan diletto.
Al, ec.

FALTI.

Ite a David in traccia: ite veloci.
Rechi sua cetra, e scaccj
Del signor nostro il reo malor dal petto.

ABNER.

Falti, dal Re ten vieni assai turbato.

FALTI.

Duce, ah! quale il lasciavi! Fuor di se stesso,
Anzi freme, che gridi. Or, nè fa dove,
Sen corre: or senza moto,
Con faticoso anelito dà segni
Di vita appena: ora si gitta a terra,
E si lacera il crine, e si percuote
La faccia, e'l petto, e stanca i più robusti,
Cui pietà forse accresce. Orribil vista
Fanno le torve luci, e le fumanti
Labbra, e gli strani, e spessi
Contorcimenti: tutto morte è'l volto.

ABNER.

Misero Re! dacchè le sante leggi
Del sovrano precetto hai trafiggredite,

Et solus est
spiritus Domini
malus in
saul. XIX. 9.

XVI. 14.

La-

Lasciato in abbandono al tuo peccato
T'ha lo Spirto di Dio. Quindi ei permette,
Che spirito punitor t'agiti, e infelci.

FALTI.

Abner, tu sfimi il Re da spirito immondo
Di Satan posseduto; e assai t'inganni,
Un nero umore, un'atra bile accesa
Al cerebro gl'invan foschi vapori.
Vi si confondon ne l'idea turbata
Politici sospetti,
Profetiche minacce; e tutto insieme
Non è, che nebbia opaca,
Cui basta a dileguar dolce armonia.
Questa i gagliardi affetti, entro de l'alma,
Deita, fopisce, agita, irrita, e calma.

Non so, se al susurrar magiche note
Perdan rabbia, e veleno aspi, e serpenti.
Ma foave armonia domar ben puote
I funesti malori, e l'ire ardenti.
Non, ec.

ABNER.

Vecchio costume de gl'iniqui è questo,
Ascriver a tutt'altro i loro mali,
Che a l'eterna vendetta:
Superbi infino ne la lor miseria.

FALTI.

Guai per l'uom, se a Satan rimasto fosse
Di nuocer il poter.

C 3

ABNER.

Anche i teneri infanti,
A la poppa lattanti.
Quindi l'empio, che d'ira
Freme, e vendetta spira,
Ne sta confuso, e rugge
Per fiera rabbia, e di furor si strugge.
„ Opre de le tue dita, a l'or che miro v. 4.
„ De' tuoi Cieli il bel giro,
„ E la luna, e le stelle: io tra me penso:
„ Che cosa è l'uomo? o'l figlio v. 5.
„ De l'uomo, onde a lui'l ciglio
„ Volger degni l'Immenso?
„ Quali al par tu l'alzasti v. 6.
„ Degli Angioli, e l'ornasti
„ Di gloria, e onore, e sopra
„ Altra tua nobil'opra:
„ E tutti ubbidienti
„ Gli festi augelli, e pesci, e bovi, e armenti. v. 7.8.
Quanto mirabile, v. 9.
Signore, o quanto
Egli è l tuo santo
Nome adorato!
E sopra i Cieli,
E sotto il Sole
L'esalta, e cole
Tutto il creato.

Quanto, ec.

SAUL.

Più non resisto. Da l'un lato a l'altro

*Nisusque est
Saul confusus
Questa*

ABNER.

Egli può averlo
Non a fuo arbitrio, ma a voler di Dio.
Sopra l'infime cose
Gli è data autorità, dacchè perdetto
Le massime; e la sua
Non possanza d'irato:
Ma pena è di dannato.

FALTI.

Taci. Ecco il Re. Tien l'asta in mano, e fiede.

SAUL.

Lasciatemi a me stesso,
Furie d'abisso. Assai
Ne tengo, anche peggiori. Ahimè! qual fiamma
Mi strugge ossa, e midolle?
Che sì, che in qualche pace
Vi state alme dannate?
Solitudine, e notte
Ora è laggiù. L'inferno è nel mio seno. (no?)
Ahi! che straccio? Ahi! che incendio? Ahi! che vele

{ Senza accompagnamento di canto sentesi prima
il suono della cetra di David, il quale poi
canta il seguente Salmo.

Quanto mirabil si dilata, e spande
Nell'universo il grande
Tuo Nome, o Signor nostro, o Dio Signore!
Tua grandezza risplende
Ne' Cieli, e li trascende.
Danti perfetto onore

*D. August. in
Psal. XXVI.
Enarr. 2. n. 5.*

*Sedebat au-
tem (Saul) in
domo sua, &
scendit lan-
ceam. XIX. 9.*

EG. VIII. v. 1.

v. 2.

v. 3.

Anche

Questa lancia ti passi,
E ti conficchi a la parete.

DAVID.

O Dio,
Sempre rifugio mio, tu mi salvasti.
FALTI.
Ah! si sottrasse, e con inutil colpo
Restò quel ferro a la muraglia affisso.
ABNER.
Vincer potè l'abisso;
E non potè Saul. Furia d'uom'empio
E di quelle peggior, che chiude inferno.

SAUL.

Fuggi pure. Avrò ancora ire a seguirti;
Ancor armi a ferirti. Olà, miei servi.

ABNER.

Signor... qual premio rendi?...
SAUL.

Non aspettar nuovo comando. O parti,
O seconda il tuo Re nel suo furore.

ABNER.

A pietade, e a ragion sordo è quel core.
SAUL.

Diletto Falti, e così andranno a voto
Tutti i disegni miei? Pugnerà Dio
Sempre contra Saul? Di. Che far deggio?
Consigliami. Te solo ho in cui fidarmi.

FALTI.

Signor, l'oscura notte
Toglie l'aspetto de le cose. Or chiufò

*David lanceâ
in pariete, &
declinavit Da-
vid à facie
Saul: lancea
autem casso
culineâ perla-
ta est in parie-
tem. & Da-
vid fugit, &
factus est no-
de illi. XIX.
v. 10.*

Sia

Sia ogni scampo a David. Al nuovo giorno
Lo troverà un tuo cenno inerme, e solo.

SAUL.

Piacemi. De la figlia
Qui mi farebbe ora importuno il duolo.

MICOL.

Padre, ascolta.... Ah! tu mi fuggi.
Hai rimorso; e ti spaventa
La pietà del mio dolore.
Ma in quel cor pietade è spenta,
Nè sapria più in te aver fede
Il ricorso del mio amore.

Padre, ec.

Sopra il mio sposo sta implacabil mostro.
Torlo a l'ugne vorrei. Ma che far puote
Contro di tirannia femmina imbelle?
Morir per lui? Mi è tolto un sì gran bene.
Seco morir? Ciò che nol salva, è pena.

GIONATA.

Germana, è vano il pianto,
Ove il sangue si vuol. Già dato è 'l cenno,
Che tutta notte a custodir si veglj
Ogni uscita a la fuga. Il Sol novello
Vedrà l'orrendo... Nol vedrà. Più tosto
Porrò in armi quant' ho servi, ed amici:
E se manca altr' aita,
V'è Gionata per tutti. Io del mio petto
Farò scudo a l' amico;

D

*Misit ergo Saul
fideles suos
in domum Da-
vid, ut efflo-
divent eum,
& interficere-
tur manus.
XIX, 11.*

E se

E te cadrà, me ingombrerà, cadendo,
Col caro peso: i nostri
Spirti, che si amar tanto in questa vita,
Rientrando abbracciati anche ne l'altra.

MICOL.

Fratel, lodo l'amor: ma l'opra abborro:
Che un maggior mal non è compenso al danno.

GIONATA.

Ma pur cosa dee farli in sua salvezza.

DAVID.

S'uom farla non potrà, faralla Iddio.

GIONATA.

Tu fronte sì sicura in tanto rischio?

DAVID.

Timida confidenza a Dio fa offesa.

GIONATA.

Saul già mette in armi i rei difegni.

DAVID.

Minute arene a soffio d'Austro incontra.

GIONATA.

Se attendi il nuovo giorno, hai certa morte.

DAVID.

Sta quell' asta nel muro, e in me fu torta.

GIONATA.

Chi ognor da Dio prodigj esigge, il tenta.

DAVID.

Santa fiducia non fu mai superba.

*Nisi salvave-
ris te nocte hac,
eris mortuus.
XIX, 11.*

GIO-

GIONATA.

Parla l'amico, e tace ancor la moglie?

MICOL.

Spesso opra molto, amor che tacé, e pensa.
Sieguiami. Via a salvarti il Ciel m'addita.

DAVID.

Se non fossè dal Cielo il tuo consiglio,
Sposa, ti vedrei in fronte orme di tema.
Dov'ent'inspira, andiam. Gionata, addio.

Di al mio Re, che per lui sono
Senza colpa sfortunato.
A chi infidia la mia vita,
Di buon core io già perdono.
Così Iddio, bontà infinita,
Gli condoni ogni peccato.

Dì, ec.

SAUL.

Dov'è? Dov'è l'iniquo?
Se fossè anche appiattato
Nel centro della terra,
Saprò là ritrovarlo.

GIONATA.

E pur deggio, o signor, dopo il giurato
Magnanimo perdono,
A' tuoi piedi....

SAUL.

Uomo indegno;
Figlio non già: tal non mi fosti; e credi,

D 2

*Quid si etiam
in terram sa-
biliteris, per-
servatur eum,
&c. XXIII,
22.*

*Tutus autem
saul adversus
Jonathan, di-
xit ei: Fili
Che*

Che sia l'affetto tuo per me un' arcano?
Confonditi. Lo so. Ma fatal serpe
Tu accarezzi in tuo mal. Finchè il superbo
Respiri aure di vita,
Vacillerà sotto il tuo piede il trono.
Si prevenga, o l'avrà.

GIONATA.

Ciò di che temi,
Opra farà de l'uomo, o pur di Dio?
Se de l'uomo, ella è iniqua:
Cadrà da se: vi perirà l'autore.
Se di Dio, hai tu possanza
Di pervertir l'alto decreto eterno?

SAUL.

Non ha spirti da Re, chi tal ragiona.
Mio Falti, e che mi rechi?

FALTI.

David, o sia la tema, o sia 'l rimorso,
Da grave mal sta in sua magione oppresso.

SAUL.

Certo ne sei?

FALTI.

Micol l'afferma, e piange.

SAUL.

Raggio sereno pur mi risplende al fine.

GIONATA.

Micol forse l'inganna.... Ah! se nol fossè?

*multis virum
ultra sapientia,
numquid igno-
ro quia dilige
filium suum, in
confusionem
tuam. &c.
XX, 30.
Omnibus e-
nim diebus i-
gnis filius I-
sai viderit su-
per terram,
non stabiliter
tu, neque re-
gnum tuum.
XX, 31.*

*Misit autem
saul apparito-
res, qui raper-
ent David:
& responsum
ei, quod agro-
taret. XIX,
14.*

SAUL.

SAUL.
Va. Riedi, e fa, che qual'c'fiasi, tratto
Qui venga, anche giacente, ond' io l'uccida.

GIONATA.
No, padre. Lascia almeno il far suo corso
A natura. Risparmiati un delitto.
Crudeltade inudita
E l'uccider chi muor.

SAUL.
Mi è troppo caro,
Ch'ei sappia di morir per mio comando.

GIONATA.
Furor cieco, perverso, empio, esecrando!

SAUL.
A passo di gigante
L' avida mia vendetta
Corre a salir
La cima del piacer.
Ella il suo corso affretta,
Nè tarda un solo istante,
Per non tradir
Il meglio del goder.

FALTI.
Signor, siamo delusi, e siam traditi.

SAUL.
Come?

D 3

*Resposuimus
fit Saul nuntius
ut viderent
David, dicens: Affir-
te eum ad me
in lecto, ut occi-
datur. XIX.
15.*

FALTI.
Fuggi'l nemico, e omai ben lunge
Fuor di Solima ha'l piede.

Respiro.

SAUL.
E tanto un sol potè? Chi mano
Diede a la fuga? Chi forzò i custodi?

FALTI.
Una femmina scaltra. In quelle piume,
Ove giacer pareva l'uom moribondo,
Simulacro trovai, cui mentia l' crine
Irfuta pelle di montana capra.
Qual ristetti a tal vilta?
Temo ingannarmi. Al guardo
Non dà fede la mano; e l'tatto al fine
Mi assicura da error.

SAUL.
Non più. Già scorgo
E l'inganno, e l' autor. Perfida figlia!
Tu salvasti colui? Perchè tradirmi?

MICOL.
Amor non già: forza mi spinse a farlo.
Egli, stretto un'acciar, salvami, disse,
O qui morte n'avrai. Ch'altro potea?
Forte timor mi fe ingegnosa, e d'una
Finestra il fei fuggir....

*Cumque ve-
nissent nuntii,
inventum est
simulacrum su-
per lectum. &
pelle caprarum
ad caput eius.
XIX. 16.
XIX. 13.*

*Dixitque Saul
ad Michol:
Quare sic illu-
sisti mihi, &
dimisisti inimi-
cum meum ut
fugeret? Et
respondit Mi-
chol ad Saul:
Quia ipse heu-
rus est mihi:
dimite me,
alioquin inter-
ficiam te.
XIX. 17.*

SAUL.

SAUL.
Ma ovunque ei fugga,
Lo giugnerò.

FALTI.
La strada
Ver Najòthe di Ramatha egli ha presa.

GIONATA.
Najòthe, il sacro, e venerabil luogo,
Ove santi Profeti, e Samuele
Danno ognora a l'Eccello Inni di lode.

SAUL.
Là canteranno ancora
Al vil figlio d'Isai treni lugubri.
Su: dietro l'orme sue tosto, o soldati.
Vi sieguo io stesso. Il mio furor vien meco.
Già l' sento. Già oltre l' uso
M' arde, e fuor di me stesso mi trasporta.
Me lo spirito di Dio visita ancora,
E m' illustra la mente.
Oh! l' puro foco mi scendesse al core!
Che veggio? Il trono mio. Chi vi risiede?
Lo conosco. E' David. Ecco quel Ceppo,
Che in eterno propagasi, e germoglia.
O fortunata Pianta, ond' esce il Frutto,
Che santifica il mondo. O eccellà! O grande!
Contro di te non fia,
Che prevalga in eterno
Nè l' odio di Saul, nè quel d' Inferno.

*Deposuit (Mi-
chol) eum per
fenestram.
XIX. 12.*

*Nuntiatum
est autem Sau-
li a dicentibus:
Ecco David in
Naiob in Ra-
matba. XIX.
19.*

*David autem
fugiens, falca-
tus est, & ve-
nit ad Samuel
in Ramatha,
&c. & abie-
vit ipse, &
Samuel, &
morati sunt in
Naiob. XIX.
18.*

*Misit ergo Saul
hircos, ut ra-
perent David,
&c. XIX. 20.*

*Et factus est
etiam spiritus
Domini, &
ambulabat in-
grediens, &
prophetabat,
usque dum ve-
nisset in Na-
iob in Rama-
tha. XIX. 24.*

CORO.
Anche Saul è tra' Profeti? Ah! poco
Un tal dono li giova,
Se ardente Carità, dono maggiore,
E non gli purga, e non gl'incende il core.
Profetar, far prodigj ancor può l'empio.
Tu star con l'empio, sant'ardor, non fai.
Fine avran gli altri doni; e tu non mai.

*Unde & coi-
sit proverbium:
Non enim &
Saul inter Pro-
phetas? XIX.
24.*

*Aug. in Psal.
CIII. Serm. 1.
9.*

I. Cor. e. XIII.

F I N E.



CORO.

